

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

466 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 65)

Presentazione - Monte Argentario, 16 novembre 1737. (Originale AGCP)

*Ritorna sull'argomento delle fantasie, delle imaginative, perché teme che la sua lettera precedente invece di averla aiutata a chiarire le cose, le abbia alquanto complicate. Il principio decisivo per una adeguata valutazione sono i frutti dell'orazione. Se i frutti sono buoni, allora l'orazione è senz'altro buona, e la persona che medita non può essere ingannata. Per liberarsi da tutto questo mondo di pensieri, proiezioni, raffigurazioni, fantasie varie basta "burlarsene come si fa delle mosche d'estate". Tutto questo si deve fare soavemente, senza "sforzi di capo né strepiti di spirito". Se Dio l'ispira a tornare in monastero, egli da parte sua è disposto a favorirla.*

Viva la S. †

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

ier sera<sup>1</sup> non potei dir tutto, che era notte, e scrissi in fretta, chi sa, se avrà intesa la lettera.

Nell'orazione in fede, in quei riposi d'amore in Dio, ed in quelle altre elevazioni, che lasciano l'anima umile, fervorosa, amante del patire e della virtù, e di far gran cose per Iddio non vi può essere mai inganno: ma in quelle immagini di mente ecc., in queste, dico, spesso spesso ci si mette il diavolo per ingannare l'anima, sotto color di bene; vero è che l'anima quando è tutta unita con Dio, e sconfidata di sé, se ne accorge quando è il diavolo, dagli effetti, che cagiona, che già gliel'ho scritti altre volte. Questa bestia non l'ha perdonata ai più gran Servi di Dio, ma perché erano umili, si sono burlati di lui; e però, Figlia mia, è regola dei Santi di scacciar sempre tali cose qualunque siano, perché se sono buone, il loro effetto sempre lo fanno, se sono del demonio, la bestia resta confusa e vinta, ma nel rigettar tali cose non bisogna fare sforzi di capo, né strepiti di spirito, ma umiliarsi dolcemente, invocare il divino aiuto, sprezzare le imaginative, e seguitare la sua orazione con tutto il riposo in Dio, e se seguitano tali viste, burlarsene come si fa delle mosche d'estate e tirar avanti il tratto amoroso col Sommo Bene.

Scriva<sup>2</sup> pure a Suor Lilia, alla Madre Priora e a chi vuole, ma scriva con prudenza e poco più che puole. Preghi Dio che mi dia forza e pazienza, e mi dia grazia di far una santa morte.

Se Dio l'ispira di tornare in Monastero<sup>3</sup> io vi concorro con tutto il cuore, e Dio le provvederà Santi Servi di Dio per consigliarla.

Gesù la benedica.

[16 novembre]4 1737

Suo Servo

Paolo della †5

**Note alla lettera 466**

1. L'annotazione permette di collocare con sufficiente sicurezza al 16 novembre questa lettera. Il contenuto stesso non è altro che una ripresa di quello della lettera del giorno prima, del 15 novembre 1737 (cf. lettera precedente n. 465).
2. E' contento che scriva alle persone amiche lasciate a Viterbo: a Suor Lilia, alla superiora delle Domenicane del monastero di S. Domenico e a tutte le altre, con l'unica condizione di non diffondersi.
3. Agnese coltivava qualche vaga idea di rientrare in monastero. Su questo Paolo sarebbe stato non solo d'accordo, ma anche disposto a concorrere "con tutto il cuore". Neppure il pensiero di perdere lui doveva condizionarla per questa scelta, perché Dio le avrebbe fatto trovare "Santi Servi di Dio", capaci di fare come lui, anzi meglio di lui e di consigliarla.
4. Per la datazione, cf. la nota 1 di questa stessa lettera.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).